

## POLITICA

# Dopo Oppò, Merlo La gogna di Grillo non si ferma

- **L'editorialista di Repubblica nella lista dei giornalisti «ostili»**
- **Malumore tra i parlamentari Cinque Stelle: per il movimento questo è un danno enorme**
- **Le parole di Brunetta e l'asse con Berlusconi**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Dopo Maria Novella Oppò de *L'Unità*, Beppe Grillo non si ferma. Anzi rilancia la sua orrenda rubrica «giornalista del giorno» con Francesco Merlo di *Repubblica*, reo di avere criticato proprio la lista di proscrizione contro i cronisti. «È giusto ricordare che gli ultimi elenchi di giornalisti, le ultime schedature di «obiettivi sensibili», le hanno fatte in Italia quelli che poi, dopo qualche anno, aspettarono in via Solferino Walter Tobagi. E, a ritroso, i camorristi che inseguirono la Mehari di Giancarlo Siani e i mafiosi che pedinarono Pippo Fava sino alla sede del teatro stabile di Catania», aveva scritto Merlo, commentando l'editto contro la Oppò. Dopo un giorno di pausa, Grillo è subito tornato alla sua black list. «Grillo conferma che la sua concezione della libertà di stampa è quella tipica della casta», replica il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro. Tra i grillini questa caccia all'uomo contro i cronisti crea sempre più malumori. Ieri su questo quotidiano il deputato Tommaso Currò ha parlato di «pratiche esecrabili che ricordano l'editto bulgaro di

Berlusconi contro Biagi e Santoro». E non è il solo. Tra i dissidenti, quelli che da mesi criticano lo stile padronale di Grillo e Casaleggio, cresce il dissenso. «In una visione democratica matura, i giudici dei giornalisti sono solo i lettori», dice il senatore Francesco Campanella. «Il soggetto criticato dal giornalista non è il suo giudice migliore. Se poi il soggetto criticato dal giornalista è potente e si esprime in modo aspro e sbrigativo, la sua reazione ha uno sgradevole sapore di bullismo. Il M5S deve guardarsi da atteggiamenti di questa sorta».

Luis Orellana, già bastonato come nuovo Scilipoti per aver proposto un dialogo con le altre forze politiche, è stato il primo a prendere le distanze dalla black list. Sulla stessa linea la senatrice Alessandra Bencini: «Nella nostra mail interna si è aperta una discussione su questo tema», spiega. «È possibile che martedì se ne discuta nell'assemblea del gruppo a palazzo Madama». «Che tristezza vedere quegli insulti a una donna sul blog di Grillo. È ora di dire basta a questa gogna. Pensare che sul nostro blog scrivano persone così violente è una cosa terribile, uno schifo. La vostra giornalista ci ha criticati, si poteva rispondere nel merito, pubblicando le cose che abbiamo fatto in Parlamento. Lei non ha usato toni insultanti, invece nei commenti si è scatenato un attacco violentissimo». «Si doveva evitare, è un danno enorme di immagine per il M5S».

Perché questo avviene? «Ci sono motivazioni che a me sfuggono, che non comprendo. Io sono entrata nel 2007 in un movimento che nasce dalla partecipazione, dal confronto e dal rispetto de-

...

**Merlo ricordava:  
«Le ultime schedature di "obiettivi sensibili" le avevano fatte le Br»**

gli altri, anche di chi la pensa diversamente». Campanella insiste: «La libertà di stampa è un elemento cardine della democrazia. Bisogna aprire una discussione nel movimento su questo tema, non solo tra i parlamentari».

Si vedrà. La protesta si sta allargando anche alla Camera, dove altri deputati condividono le critiche di Currò.

Il Capo intanto prosegue nella sua battaglia sul Parlamento illegittimo e contro il Capo dello Stato. E trova una crescente sintonia con Forza Italia. Ieri il capogruppo Renato Brunetta ha ribadito l'ok all'impeachment contro il Capo dello Stato promosso dai grillini: «Quando lo presenteranno in Parlamento, avremo il dovere di esaminare l'atto d'accusa contro Napolitano». Ieri nuovo attacco concentrico contro il Colle, reo di avere difeso la legittimità del Parlamento: «È un presidente incostituzionale al quadrato, eletto due volte con il Porcellum», ha tuonato Grillo dal suo blog. «Questo è un Parlamento illegittimo. Questi abusivi della democrazia possono riformare il Paese? L'unico atto degno che gli rimane è tornare alla legge precedente (basta un voto in aula), il Mattarellum, sciogliere le Camere e non farsi più vedere in giro». Brunetta rincara la dose: «In Parlamento ci sono 148 abusivi. Il presidente della Repubblica non ha né poteri né competenze circa la legittimazione del Parlamento. Non spetta al Quirinale interloquire sulla validazione degli eletti e la completa composizione delle Aule». L'accusa al Quirinale è durissima: «A forza di compensare, sopprimere e sostituirsi, si sta completamente scardinando la Carta costituzionale». L'asse tra Forza Italia e M5S non, invece, non si scardina. Alcuni giorni fa ad Arcore è stato ricevuto l'ideologo grillino Paolo Becchi. Argomento della discussione: la procedura per l'impeachment. Peccato che Napolitano non abbia commesso alcuno dei «reati» previsti dalla Costituzione.



## Napolitano: «Camere legittime»

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Non si scompone il presidente della Repubblica davanti al dibattito aggressivo e surreale, oltre che agli attacchi contro di lui, che stanno accompagnando la sentenza della Corte Costituzionale con la quale i giudici della Consulta sono con fermezza intervenuti sulla legge elettorale denominata Porcellum dal suo stesso estensore.

Napolitano qual è il suo pensiero l'ha illustrato con decisione (e nettezza) subito dopo la sentenza. E ieri mattina, lasciando Milano dopo aver assistito la sera precedente alla prima della Scala, ha voluto ribadire un concetto su

cui troppe interpretazioni sono suggerite da interessi di parte piuttosto che dalla corretta interpretazione della sentenza di cui non si conoscono ancora le motivazioni ma il cui impianto è chiaro.

«Le Camere sono pienamente legittime» ha ribadito il presidente riallacciandosi per affermarlo a quanto detto sull'argomento da due costituzionalisti del rango di Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky. «Ho molto apprezzato gli argomenti dei due giuristi che dal punto di vista politico e istituzionale sono inoppugnabili» e vanno nella direzione opposta di quanti si diletano a discettare su presunte illegittimità. Del Parlamento ma anche di tutti gli atti da esso compiuti. A cominciare, per i sostenito-

## Un ritocco al Mattarellum per dare scacco ai populismi

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**COMINCIA A FARSI SEMPRE PIÙ CHIARA LA GRAVITÀ DELLA CRISI ISTITUZIONALE.** Le incognite della contrazione politica sono persino più allarmanti di quelle della recessione economica. A febbraio sono state celebrate delle elezioni eccezionali che hanno determinato una caduta rovinosa del sistema politico. Con il 55% dei voti raccolti dalle formazioni populistiche di Berlusconi e di Grillo, la repubblica è esplosa all'improvviso. Per un vero paradosso, gli esiti della catastrofe non sono stati subito distruttivi per una alchimia del congegno elettorale, che ha consegnato alle forze della lealtà costituzionale una larga maggioranza di seggi alla camera. Ma il miracolo di una tecnica elettorale, peraltro demolita a ragione dalla Consulta, non può attutire i colpi di una condizione storico-politica preoccupante: la somma dei consensi dei raggruppamenti populistici oltrepassa la maggioranza assoluta dei votanti. A seguito del distacco del gruppo di

Alfano dalla destra populista, le forze in campo sono oggi distribuite esattamente alla pari tra i soggetti della fedeltà costituzionale e quelli disposti all'avventura. Chi ha creduto di poter interpretare il movimento enigmatico di Grillo alla luce di singoli contenuti del suo programma, deve adeguare le lenti necessarie per leggere con più realismo il fenomeno. Per decifrare il non-partito di Grillo serve il postulato che l'identità reale di una forza antisistema non si ricava mai dalla semplice considerazione delle sue proposte specifiche, che possono risultare persino compatibili con una agenda progressista.

Per la comprensione dell'identità e della funzione storica del nuovo non-partito padronale-mediatico di Grillo occorre convenire che nei suoi atti, nei suoi simboli, nel suo linguaggio, nella fenomenologia della sua nascita ed evoluzione il M5S punta alla rovina dell'ordinamento. E persegue il suo obiettivo strategico (lo sfascio) con una condotta cinica e spregiudicata. Alternando una finta intransigenza etica e una reale fuga dalla responsabilità delle scelte di riforma, il movimento opera come una colonna disciplinata in marcia verso il

baratro. Con gesti propagandistici, talvolta molto efficaci, attende soltanto la caduta dell'ordinamento costituzionale.

Il sogno proibito di Grillo, coltivato già in occasione delle elezioni del Presidente della Repubblica, era quello di una maldestra imitazione delle primavere arabe. E cioè centinaia di migliaia di persone a cingere d'assedio il Quirinale per costringere Napolitano alle dimissioni, inchiodato sulla croce per il suo «golpettino». Il fiasco della soluzione di forza affidata alla piazza fu però clamoroso. Ma il tentativo della spallata è stato soltanto rimandato. Nient'affatto casuale è per questo la convergenza quasi totale che si registra oggi tra Grillo e Berlusconi nell'aggressione al Presidente della Repubblica, individuato dai due ricchi comici come l'ultimo pilastro della tenuta dell'ordinamento

...

**La riforma: alzare al 40% la quota proporzionale e fissando al 60% i collegi uninominali**

costituzionale.

Non va sottovalutata la sfida che i due populismi, uno della microimpresa di Casaleggio e l'altro della macroimpresa di Berlusconi, portano alla repubblica parlamentare. Ai media di Berlusconi e a quelli di Grillo (La Sette stelle, di Santoro, Formigli, Mentana) si deve una inaudita potenza di fuoco che costruisce il senso comune della (anti) politica odierna. Si accarezza un oscuro sentimento di rabbia che intende abbattere tutto, in vista di un ricominciamento indeterminato che ride soddisfatto sulle macerie.

Il costituzionalismo in salsa populista, che ha per gran sacerdoti celebranti Sallusti e Travaglio, è ridicolo nella sua portata tecnica, ma è comunque una temibile mannaia con conseguenze devastanti sul piano pratico. Con le loro fantasiose ricostruzioni sulla legittimità degli organi istituzionali, gli improbabili difensori della costituzione si scaraventano sul gracile corpo della costituzione, quella vera. Le larghe intese pseudo costituzionali stipulate tra Grillo e Berlusconi, Il Fatto, Libero e Il Giornale, evocano la slavina dell'ordinamento come la sola

salvezza. Utilizzando la sentenza della Consulta come un'arma contundente, i populistici di Grillo e Berlusconi progettano di assestare il colpo definitivo alla repubblica ferita. Con le sue sparate sovversive, Grillo trascura che, per effetto del pronunciamento della Corte costituzionale, «illegittimi» sono da considerarsi non solo i parlamentari eletti in virtù del premio di maggioranza, ma anche gli altri, compresi quelli da lui nominati. Su tutti gli eletti grava infatti la «delegittimazione» sopraggiunta per via della mancanza di un voto di preferenza a garanzia di un rapporto trasparente con il corpo elettorale.

Il ritorno alla normalità costituzionale, quella vera, esige una riscrittura della legge elettorale che elimini i premi mostruosi e anche l'esercito dei nominati. Questa responsabilità ricade sulle spalle dell'area della lealtà costituzionale, quella autentica. Un lavoro di ritocco sul Mattarellum (alzando al 40% la quota proporzionale e fissando al 60% i collegi uninominali) potrebbe dare scacco matto ai populismi e garantire con efficacia le esigenze della rappresentanza e quelle della governabilità.